

EUROPA

ESTERI

MAURIZIO DEBANNE 11 DICEMBRE 2013

STAMP

La sinistra italiana e Israele oltre l'equidistanza

«La sinistra deve essere alternativa alla destra non nel modo con cui guarda a Israele, semmai al ruolo che gli vuole assegnare: ponte, non sentinella». Il dibattito sul libro di Fabio Nicolucci



Il tema non è affatto nuovo: la sinistra (non solo quella italiana) e Israele si sono allontanati a tal punto da costituire quasi un ossimoro? L'interrogativo è antico, la risposta che fornisce Fabio Nicolucci, esperto di relazioni internazionali, contiene elementi di novità. «L'equidistanza è finita», sostiene l'autore di *Sinistra e Israele*. La frontiera morale dell'Occidente (Salerno editrice). Le vecchie formule del Pci sono da relegare in un cassetto perché la guerra fredda è presente solo sui libri di storia e la globalizzazione ha reso trasversale la politica delle grandi questioni internazionali. Per Nicolucci è urgente che la sinistra europea compia «un'evoluzione occidentalista», che passa per la ricostruzione di un rapporto identitario con Israele.



Le relazioni tra sinistra e lo stato ebraico restano però «faticose e piene di incomprensioni, fatte di luoghi comuni e di pregiudizi». Eppure il rapporto tra la sinistra europea e Israele è «una storia di famiglia». Una famiglia che ha litigato, anche duramente, ma ciò non toglie che nelle vene di entrambi scorra lo stesso sangue.

Naor Gilon, ambasciatore d'Israele in Italia, intervenuto ieri all'Istituto Treccani a Roma alla presentazione del libro di Nicolucci, insieme a Pierluigi Battista e a Miguel Gotor (senatore del Pd), concorda con la tesi dell'autore. «Quando ero bambino – ricorda il diplomatico dello stato ebraico – nella mia città il partito laburista otteneva quasi il 90 per cento dei consensi». Dalle fila di quel partito è uscito il premio nobel Yitzhak Rabin che ancora oggi «incarna per gli israeliani il simbolo della

difesa di Israele e allo stesso tempo della ricerca della pace». L'intervento di Gilon dura pochi minuti, privilegia l'ascolto alla parola, anche perché da mesi sta cercando di riallacciare i rapporti tra il suo paese e la sinistra italiana.

Appassionato è l'intervento di Miguel Gotor, che dà il merito a Nicolucci di tentare di «smuovere un'idea fossilizzata dei rapporti tra sinistra e Israele». Gotor punta il dito contro l'equidistanza sbilanciata verso gli arabi, e ricorda come oggi il compito della sinistra dovrebbe essere quello di «rispondere alle paure israeliane e alle esigenze dei palestinesi». Attenzione però, avverte il senatore Pd, a non confondere la critica con l'antisemitismo. «D'Alema, quando ricopriva l'incarico di ministro degli esteri, è stato accusato di antisemitismo per aver detto che Hamas costituisce un interlocutore, tesi tra l'altro sposata anche da alcuni israeliani». Per risolvere, o anche solo controllare il conflitto, è necessario avere una «visione laica», è la tesi di Gotor.

Di fronte a un processo di pace oramai spento, e che nessuno riesce a reinventare, Nicolucci chiede alla sinistra di spazzare via i vecchi pregiudizi e deformazioni che fin qui l'hanno impacciata e resa anacronistica. «La sinistra deve essere alternativa alla destra non nel modo con cui guarda a Israele, bensì semmai al ruolo che gli vuole assegnare: sentinella di un Occidente contro l'Oriente per la destra, ponte tra Occidente e Oriente per la sinistra». Il nuovo Pd a guida Matteo Renzi può farcela per Nicolucci. «Sul Medio Oriente Bersani è fermo agli anni Cinquanta, Renzi ha capito che la questione centrale è l'Iran».

@MaurizioDebanne

TAG: Fabio Nicolucci, israele, Miguel Gotor, Naor Gilon, Pierluigi Battista, sinistra